
A metà del guado

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Il Festival trotterella sereno verso l'epilogo. Il clima è disteso, gli ascolti sempre altissimi, le canzoni appena discrete

Il carrozzone festivaliero procede: senza scosse adrenaliniche, senza polemiche al vetriolo, senza iperboli emozionali, fatta eccezione per la superlativa e commovente testimonianza/esibizione del **maestro Ezio Bosso**, uno dei tanti geni made in Italy, misconosciuti (fino a ieri) in patria.

Tutto sommato meglio la seconda serata della prima, così come appaiono più convincenti i giovani delle “nuove proposte” dei “big”. Sempre divertente la **Raffaele**, sempre imbarazzante **Garko**, sempre meglio i contorni delle portate principali. Ma tutto scorre secondo i copioni consueti e con un target più che mai dichiarato, quello sintetizzato da **Carlo Conti** al Tg1, a pochi minuti dal debutto: “Riunire le famiglie italiane intorno al televisore”. Del resto questo è il fiore all'occhiello della rete ammiraglia di casa Rai, assemblata con le stesse logiche dall'alba di *Uno Mattina* fino alle notti fonde di *Porta a Porta*: un'operetta costruita sui gusti della maggioranza dei suoi fruitori (i benemeriti over sixty), e lasciando agli altri il piacere del dileggio da bar.

Ma se la banda del **Dopofestival** è complessivamente più godibile del Festival stesso, se mancano melodie degne d'arrivare all'estate e la miglior canzone sentita finora è l'hit ***Est-ce que tu m'aimes*** della nuova star transalpina Maître Gims, se l'ospite più simpatico oltre al mirabile Bosso s'è rivelato un arzilla novantanovenne, allora vuol dire che questo festivalone sta partorendo il solito topolino e che forse ci sarebbe da riesumare il lapidario “Tutto il resto è noia” califanesco.

Va pur detto che le nuove canzoni sulle prime sembrano sempre peggio di quelle dell'anno prima; certo, è perché hanno bisogno di tempo per entrarti in testa o per appiccicarsi all'anima, ma stavolta

l'impressione è che sia proprio così. Con l'eccezione di Elio e compari: saltimbanchi del pentagramma sbarcati all'**Ariston** con un bizzarro *pastiche* composto da sette ritornelli in altrettanti stili diversi.

D'altra parte, visto il successo della scorsa edizione, era impensabile un cambio di rotta, ma se nel frattempo è la realtà sociale ad essersi ulteriormente incupita (per molti gli incubi e le depressioni stanno surclassando le speranze), allora è presumibile che l'aggrapparsi alle rassicuranti convenzioni sanremesi funzioni più da analgesico che da ricostituente.

A chi guida le danze va ovviamente benissimo così, anche se i sorrisoni di Conti risultano esagerati quanto i suoi superlativi, certe *mise* imbarazzanti, e molti ingredienti del tutto irrilevanti. **Sanremo** questo è, e in fondo è sempre stato: non è costruito per regalare sorprese (che quando arrivano sembrano quasi miracoli sfuggiti ai copioni), ma per spremere sponsor e far quadrare bilanci. Se ambite a qualcosa di più o di meglio, non cambiate canale, spegnete la tivù.